



Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris

I tascabili di Palazzo Lascaris



Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 52

INDICE

Introduzione <i>di Valerio Cattaneo, presidente del Consiglio regionale del Piemonte</i>	pag. 3
Prefazione <i>di Elena Correggia</i>	pag. 4
LA COLLEZIONE SPERATI	pag. 6
LA COLLEZIONE ALLE RADICI DELLA DEMOCRAZIA	pag. 24
BIBLIOGRAFIA	pag. 31

Direzione comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale
Direttore: Domenico Tomatis

Testi di Elena Correggia - Settore informazione

Fotografie di Pino Dell'Aquila e Paolo Siccardi

Si ringrazia per la collaborazione:

Gianni Boffa - Settore informazione

Vincenzo Cutri - Settore comunicazione e partecipazione

Giuseppe Mignosi e Luca Alberti

Direzione amministrazione, personale e sistemi informativi

Settore bilancio, ragioneria, patrimonio e provveditorato

Stampa F.lli Scaravaglio & C. - Torino

La “vocazione” culturale del Consiglio regionale non si esprime solo nel nutrito calendario di eventi organizzati e patrocinati annualmente, ma trova le sue radici nel pregio storico-artistico della propria sede. Il palazzo che fa da cornice all’attività istituzionale dell’Assemblea legislativa piemontese, con i tesori in esso custoditi, richiama alla memoria di noi amministratori l’importante ruolo che i mecenati del passato svolsero nel conservare preziosi frammenti di “storia visiva”, consegnando al presente una cospicua eredità artistica. L’amore per la cultura, quel sacro fuoco che animò nobili e sovrani illuminati, vide protagonisti anche i Savoia, a partire dal principe Eugenio, collezionista nel senso moderno del termine già nel Seicento, fino al re Vittorio Emanuele III, appassionato numismatico.

Se tuttavia il collezionismo del passato fu spesso gioia individuale ed esclusiva, relegata a un contesto privatissimo dell’aristocrazia di turno o dell’alta borghesia, oggi quest’attività assume una rilevante funzione pubblica e supera i confini della corte o dei salotti per espandersi nelle piazze e nei quartieri, sostenuta dalla ferma volontà delle istituzioni.

Richiamandosi quindi a un’illustre e secolare tradizione, anche il Consiglio regionale è orgoglioso di raccontare e mostrare in sintesi, attraverso questo volumetto, le collezioni d’arte conservate a Palazzo Lascaris. Con l’intenzione di valorizzare e condividere un patrimonio che appartiene innanzitutto alla storia del Piemonte e a tutti i Piemontesi.

Valerio Cattaneo

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Prefazione

Le storiche sale di Palazzo Lascaris non si distinguono solo per il loro pregio architettonico ma anche per i tesori artistici in esse conservate. Questa pubblicazione intende mettere in luce le opere di arte moderna e contemporanea che possono essere ricondotte alla definizione di collezioni, in quanto omogenee per provenienza oppure rispondenti a un medesimo linguaggio o finalità.

Accanto alla raccolta delle dodici opere del pittore alessandrino Pietro Morando, presenti nella sala delle Commissioni consiliari e già oggetto di un precedente "tascabile", spicca senza dubbio per ampiezza e pregio artistico la collezione Sperati, un corpus di quasi trecento opere fra dipinti, sculture e opere d'arte applicata, donate nel 1980 alla Regione Piemonte per volontà testamentaria da parte di Luisa Sperati Mezzalama (1892-1982). Si tratta delle opere che la signora aveva ereditato dal padre, Emilio Sperati (1861-1931), celebre fonditore oltre che collezionista. Sperati nacque a Milano e si formò all'Accademia di Brera, dove strinse rapporti di amicizia con artisti dell'ambiente scapigliato e verista, per poi trasferirsi a Torino, chiamato dallo scultore Odoardo Tabacchi per la fusione di alcuni bozzetti. In seguito Sperati aprì in loco una fonderia artistica e collaborò alla realizzazione di numerose opere monumentali, fra cui la fusione in bronzo del monumento al Duca d'Aosta di Davide Calandra.

Gli oltre cento dipinti della sua collezione, datati fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, provengono quindi da quell'ambiente artistico innovatore e antiaccademico, prevalentemente lombardo e piemontese, che egli frequentò ed esprimono il clima di rinnovamento pittorico dell'epoca, che dal romanticismo passò attraverso le esperienze del realismo, dell'orientalismo, del simbolismo fino al liberty. Il tascabile non ha l'ambizione di realizzare una disamina esauriente bensì intende puntare i riflettori solo su alcune opere significative presenti nella collezione che comprende, fra gli altri, un acquerello giovanile di Giovanni Segantini, paesaggi di Lorenzo Delleani, rari dipinti di Leonardo Bistolfi, acqueforti

di Ernesto Bazzaro, ritratti di Giovanni Grande e Cesare Ferro, vedute di Alfonso Dalbesio e Alessandro Lupo.

L'altra sezione importante della raccolta è composta dai 125 bronzetti, raccolti o fusi da Sperati e firmati da scultori suoi contemporanei, fra cui Cesare Biscarra, Leonardo Bistolfi, Giovanni Battista Forchino, Davide Calandra, Medardo Rosso, Edoardo Rubino, Arturo Stagliano, Odoardo Tabacchi, Paolo Troubetzkoy. Le creazioni, quasi tutte in ottimo stato di conservazione, spaziano dalla tematica storica all'attualità, dalle scene di genere agli animali, fino al mondo dell'infanzia. La realizzazione delle riproduzioni in scala ridotta di grandi sculture risultò particolarmente congeniale a Sperati, al punto che venne paragonato agli abili fonditori francesi e per i suoi bronzetti fu premiato con la medaglia d'oro della Società Promotrice di Belle arti di Torino all'Esposizione nazionale del 1898. La collezione d'arte più recente presente a Palazzo Lascaris è infine quella composta dai lavori ispirati ai temi della guerra di Liberazione, agli ideali che sostennero la Resistenza e a quelli espressi all'interno della Carta costituzionale. Si tratta dei dipinti di artisti piemontesi acquistati o donati al Consiglio regionale dal 2009 al 2012, esposti all'interno delle quattro edizioni della mostra *Alle radici della democrazia. Testimonianze d'arte*, organizzata dal Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio regionale. Questa piccola ma significativa galleria di opere, declinata come un dialogo a più voci modulato dalla variegata creatività degli autori coinvolti, colpisce per il profondo significato simbolico. Essa si avvale del linguaggio universale dell'arte e della sua efficacia comunicativa per fare memoria di una pagina dolorosa e cruciale della storia italiana, ma anche per trasmettere e mantenere vivi quei valori di libertà, solidarietà e impegno civile che devono continuare a vivificare la nostra democrazia.

LA COLLEZIONE SPERATI

Giovanni Segantini
 (1858-1899), *Viole*,
 acquerello, 1875,
 34x24 cm

Un'opera su carta donata dal pittore divisionista trentino che frequentò l'Accademia di Brera con Sperati. Secondo la studiosa Giuliana Brugnelli Biraghi questo dono diede inizio alla collezione di Sperati, alimentata negli anni dai lavori di pittori e scultori lombardi e torinesi che l'artista fonditore ricambiava con i suoi bronzetti.

Delicate, dai petali screziati e già lievemente avvizziti dallo scorrere del tempo, le *Viole* di Segantini rappresentano un lavoro giovanile, probabilmente la sua prima natura morta realizzata su un foglio macchiato di colore e un po' sgualcito.

Il pittore si firma qui due volte: all'interno dell'acquerello con il suo cognome vero, "Segatini", e sotto i fiori, in basso, con "Segantini", il nome che si diede quando cominciò a frequentare Brera, quasi per dimenticare il ricordo dell'infanzia infelice, trascorsa fra la precarietà economica familiare e l'esperienza del riformatorio.



Emilio Longoni (1859-1932), *Angelo orante, pastello su carta, firmato, 1897 circa, diametro 45 cm*

Il pittore, esponente del divisionismo lombardo, si contraddistinse per la sensibilità intimista evidente sia nei ritratti sia nei paesaggi.

Questo pastello, come segnalano gli storici dell'arte Arabella Cifani e Franco Monetti in *Palazzo Lascaris, da dimora signorile a sede del Consiglio regionale del Piemonte*, è frutto di un ritrovamento artistico, noto in precedenza attraverso una foto d'epoca. Appartiene al periodo della "parentesi della pittura sacra", alla quale Longoni si dedica in occasione della committenza di una serie di immagini di angeli per la Cappella funeraria Piatti, nel cimitero di Velate Vecchio di Varese.

Un'opera che testimonia la conoscenza dell'arte preraffaellita da parte del pittore, specie nella resa del volto e dei capelli dorati dell'angelo e nella sua posa aggraziata. Il contesto, l'uso del colore puro steso a pastello, i contrasti di luminosità fra l'angelo e lo sfondo scuro richiamano tuttavia il gusto estetico simbolista.



Alexei Danilovic Kivshenko (1851-1895), *Inverno nella steppa russa, olio su tavola, firmato, 18,5x31,5 cm*

Sembra di essere immersi in una scena del dottor Zivago, fra le steppe russe, lattiginose e sconfinite, in questo dipinto acquistato da Sperati durante il suo soggiorno a San Pietroburgo. Una pennellata vibrante, che sa catturare la cangianza dei riflessi dell'alba sulla neve, ma anche l'efficace movimento dei cavalli che trainano la slitta e che instaurano quasi una segreta comunicazione con i due cani in marcia al loro fianco. L'autore, vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, fu celebre per le rievocazioni di battaglie, le scene storiche, di caccia e di genere.

Espressività e un certo pathos non sono estranei al suo linguaggio che lo avvicina al movimento dei pittori "peredvizhniki", ovvero itineranti, che si sparsero e vagarono per il grande impero russo a fine Ottocento, allo scopo di raccontare in modo immediato e comprensibile al popolo i paesaggi e la vita del paese.



Cesare Ferro Milone (1880-1934), *Ritratto della signora Luigia Sperati, olio su tela, firmato, 1902-1903, 65x50 cm*

Ritrattista apprezzato dalla committenza borghese della Torino d'inizio Novecento, Ferro Milone riesce in quest'opera a coniugare l'eleganza descrittiva (il volto un po' reclinato, il raffinato monile indossato dalla signora Sperati, l'importante cappello con piume bianche), all'acutezza introspettiva, cogliendo con immediatezza la malinconia dello sguardo e il riserbo della dama. La luce che cade precisa a illuminare il volto e la fitta oscurità dello sfondo da cui emerge la figura richiamano l'illustre tradizione ritrattistica del XVII secolo. Ferro Milone ebbe come mentore, ai tempi all'Accademia Albertina, Giacomo Grosso, anche se poi la sua linea espressiva più matura si richiama al simbolismo e a un raffinato decorativismo che gli valse l'invito in Thailandia, dove rimase dal 1904 al 1907 per affrescare e impreziosire il Palazzo reale di Bangkok.



Leonardo Bistolfi (1859-1935), *Mattino, olio su tavola, firmato, 1900-1905, 17x27 cm*

Un'alba che tinge di rosa una rada boscaglia nei pressi di una polla d'acqua è colta con lirismo dalla pennellata materica di Bistolfi. Il colore steso a piccole spatolate crea un accentuato dinamismo cromatico e immerge il paesaggio in un'atmosfera vibrante e sospesa. L'artista fu noto soprattutto come scultore, specialmente di monumenti funerari, improntati a un simbolismo intriso di spiritualità (*L'an-*



gelo della morte del 1882 per la tomba Brayda al Cimitero monumentale di Torino fu la prima, importante opera a lui commissionata). Egli si dilettò anche con la pittura, prediligendo le scene di paesaggio. S'ispirò inizialmente al tratto di Antonio Fontanesi, ma poi affermò uno stile indipendente, pienamente divisionista, come questa opera mette bene in evidenza.

Placido Mossello (1835-1894), *Rose*, olio su tela, firmato "Mossello", seconda metà del XIX secolo, 40x30 cm

Ci si aspetta quasi che questa composizione riesca a emanare un fresco profumo, proveniente dai boccioli di rose morbidamente tratteggiati, con le corolle accuratamente immortalate in stadi differenti di fioritura.

Gli storici dell'arte Cifani e Monetti attribuiscono l'opera, firmata Mossello, a Placido Mossello, che apparteneva a una famiglia di artisti di Montà d'Alba comprendente anche i fratelli Carlo e Domenico, con i quali nel 1877 affrescò le volte della chiesa di Sant'Antonio Abate a Montà d'Alba. Placido e Domenico abbellirono anche la sala da ballo degli appartamenti reali del Castello della Mandria, affrescandola con motivi a putti. Abile decoratore, Placido espose inoltre alla Promotrice delle Belle Arti di Torino e a Venezia.



Adolfo Dalbesio (1857-1914), *Porta antica di Lanzo torinese, tempera su tavola, firmato, 1890-1900, 18,5x13,5 cm*

Dalbesio fu celebre soprattutto per le sue miniature su pergamena in stile medioevale e rinascimentale che rientrano in quel progetto di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico locale in voga nella seconda metà dell'Ottocento. Si appassionò poi alla pittura di paesaggio, introdotto tardivamente all'interno del cenacolo di Rivara, nel Canavese, una cerchia di artisti che ritraevano la natura non in modo idealizzato, ma con intenti veristici. In questa tempera, che raffigura una porta medievale di ingresso a Lanzo, Dalbesio unisce entrambe le sue inclinazioni pittoriche, dedicando grande cura alla resa dei particolari architettonici e compositivi, ma senza dimenticare di attribuire allo scorcio un palpito di vita reale, evidente in tanti gustosi dettagli (le caldarroste fumanti, la donna che si sporge dal balcone di un palazzo, l'affresco scrostato, una scopa appoggiata all'uscio, la verdura sul davanzale).



Ernesto Bazzaro (1859-1937), *Donne del popolo con bambini, acquaforte, firmato e datato 1925, 34x28 cm*



L'opera incisa rientra nel novero delle sette acqueforti firmate e quasi tutte datate, accompagnate dalla dedica al carissimo amico Emilio Sperati. Bazzaro fu soprattutto scultore, studiò all'Accademia di Belle arti di Brera, seguì poi l'esempio di Giuseppe Grandi e sentì l'influenza dell'arte scapigliata di Tranquillo Cremona. Fu autore del monumento a Garibaldi a Monza nel 1886 e di quello a Felice Cavallotti nel 1906 a Milano. Come segnalano gli storici dell'arte Cifani e Monetti, questa significativa acquaforte è probabilmente uno studio per un'opera celebrativa, legata alla tragedia della Prima guerra mondiale o a un evento di lavoro.

La composizione esprime la visione plastica dell'autore, che riesce a rendere egregiamente i volumi in senso chiaroscurale e i diversi piani delle figure non scevre, sul volto, da un afflato di dolorosa espressività.

Giuseppe Bottero (1846-1927), *Sola (Primo dolore)*, olio su tela, firmato, 1920 circa, 30x50 cm

L'artista piemontese fu anche ingegnere e tenente-generale dell'Arma del Genio. La carriera militare non gli impedì tuttavia di dedicarsi alla pittura studiando anche all'Accademia Albertina di Torino e poi a Roma, dove frequentò Antonio Mancini, ritrattista e autore di quadri di genere che lo influenzò notevolmente.

Nel dipinto, che raffigura una bambina dallo sguardo malinconico, spiccano il taglio originale della composizione e la posa della fanciulla, la pennellata morbida e tonale. La scelta come soggetto dell'infanzia triste o malata accomuna Bottero ad alcuni pittori coevi divisionisti, in primis l'alessandrino Angelo Morbelli che, pur con altro stile, richiama questa tematica con accenti intimisti (*Meditazione, La bambina piangente*).



Alessandro Lupo (1876-1953), *Bambina con galline, olio su tavola, firmato e datato 1917, 19x24 cm*

Un brio cromatico acceso dai toni di rosso, verde e blu anima questa tenera scena campestre in cui una bimba dà il mangime ad alcune galline. Lupo fu un paesaggista che espose per la prima volta alla Società promotrice di Belle Arti di Torino nel 1903, manifestando un segno felicemente postimpressionista, pur sulla traccia del naturalismo piemontese del XIX secolo. Si misurò con scenari differenti: dalle marine della riviera ligure, di Capri e di Ponza alle vedute lagunari di Venezia, dai mercati di Porta Palazzo a Torino, variopinti di merci e affollati di gente, alle più distensive visioni campestri con animali, specialmente cavalli, fino ai paesaggi montani della Valle d'Aosta, dove soggiornò spesso dal 1904 al 1950, in particolare in Val D'Ayas, a Gressoney, a Cogne, in Valtournenche e a Courmayeur.



Lorenzo Delleani (1840-1908)

Paesaggio campestre, olio su tavola, firmato e datato, 1894, 47x33 cm
Rustico del Santuario d'Oropa, olio su tavola, firmato e datato, 1894, 45x31 cm

Torrente Mucrone, olio su tavola, firmato e datato, 1894, 43x29 cm
Fossa di Morozzo, olio su tavola, firmato e datato, 1894, 47x34 cm

In queste quattro opere Delleani esprime un tocco felice e mosso e una tavolozza materica, elementi indicativi della predilezione per la pittura di paesaggio, tematica nella quale si specializzò a partire dal 1880, dopo aver esordito con dipinti storici e di genere. Con segno veloce e illuminato da svariate tonalità di verde brillante ne *Paesaggio campestre* l'artista ritrae un bucolico rigoglio primaverile.

La forza della natura riappare protagonista nella piccola cascata de *Rustico del Santuario d'Oropa* così come nel *Torrente Mucrone*, dove le rapide acque che si infrangono fra le rocce si materializzano in una cromia spessa e densa. Spicca infine lo scorcio della *Fossa di Morozzo*, con una resa magistrale a colpi di spatola e pennello delle acque ferme e cupe del rio, colte con verismo in un'ansa dove un muro verde dall'umidità si incontra con i rami autunnali degli alberi della riva, vestiti delle ultime foglie rosse della stagione.



Golia (1885-1967), piatto in terraglia, 1927

Al secolo Eugenio Colmo, lo pseudonimo Golia fu inventato per lui dal compagno di scuola Guido Gozzano, a motivo della sua altissima statura. Disegnatore, caricaturista per giornali umoristici, illustratore di libri, specie per l'infanzia, fu direttore della rivista satirica *Il Pasquino* dal 1904 al 1906 e poi tra i fondatori del periodico satirico *Numero*. Fu anche ideatore di manifesti e di grafica pubblicitaria. Il suo stile richiama il gusto dell'art déco francese, ma seppe con versatilità passare dalla vignetta caricaturale al figurino di moda. Dal 1922 si dedicò anche alla ceramica decorando soprasmalto alcune terraglie che presentò nel 1925 alla Prima Esposizione internazionale di arti decorative e industriali di Parigi, ricevendo una medaglia d'oro.

Realizzò circa 1.600 piatti fra il 1922 e il 1927, con l'aggiunta di alcuni pezzi eseguiti nel 1935-36 su ordinazione,

scegliendo motivi di gusto déco, come figure femminili stilizzate, fiori, frutta e animali esotici.

A questo gruppo appartiene il piatto in terraglia della collezione Spe-rati, elegantemente dipinto con due variopinti pappagalli e rami rigogliosi di fiori. Negli anni Trenta collaborò con la manifattura Lenci di Torino eseguendo il disegno per una grande ceramica della dea Cali, modellata e poi realizzata da Abele Jacopi.



**Due boccali Empoli, brocche in maiolica da farmacia di produzione ligure, fine XVII secolo;
Albarello in maiolica siciliana, fine XVIII secolo;**

Due sottobicchieri in maiolica di Bassano, manifattura Antonibon, metà del XVIII secolo

Nell'ambito degli oggetti d'arte applicata facenti parte della collezione Sperati si distinguono per qualità esecutiva e pregevolezza dell'insieme due brocche in maiolica da farmacia, di fine '600, realizzate dalla marca savonese Fortezza nella caratteristica monocromia turchina e con soggetto barocco, rappresentato da alcuni putti all'interno di un paesaggio. Un motivo floreale dai colori squillanti su sfondo blu contraddistingue invece l'albarello in maiolica, ovvero il piccolo vaso cilindrico da farmacia, proveniente da manifattura siciliana della fine del Settecento.

Importante infine la provenienza dei due sottobicchieri in maiolica, databili metà XVIII secolo, opere della manifattura Antonibon, famiglia di ceramisti veneti attivi a Nove di Bassano (Vi) dalla fine del XVII alla seconda metà del XIX secolo. I due sottobicchieri presentano il tipico motivo decorativo "a tacchiolo", riconoscibile per un ramo con tre piccoli fiori petaliformi stilizzati, che rese celebre la manifattura Antonibon, specie nella produzione da tavola.



Giovanni Battista Forchino, *Sardanapalo rapisce una vergine, orologio a pendolo con scultura, bronzo, firmato, altezza 57cm*

La riproduzione in scala ridotta dei monumenti di eroi o personaggi dell'antichità, fra storia e leggenda, permette di soddisfare il gusto della borghesia di fine '800-inizio '900, desiderosa di sfoggiare questi bronzetti nel salotto di casa.

Rientra perfettamente nella categoria di "oggetti da consolle" l'orologio di Le-roi sovrastato dall'effigie del re assiro Sardanapalo, la cui fama tramandata dai Greci era quella di sovrano dissoluto, vissuto fra lusso e piaceri. Seduto su un divano ornato con figure leonine, il re sostiene il corpo di una fanciulla esanime, dalle lunghe chiome svolazzanti e con una veste dal fitto pannello.

L'insieme presenta un gusto decorativo liberty, anche nella scelta del personaggio, in bilico fra realtà e fantasia, ma supera la semplice opera di genere e sprigiona un'accentuata espressività.

C'è chi vede nel volto rivolto al cielo di Sardanapalo un auspicio di perdono per le violenze commesse, ma nel sorriso sfrontato il sovrano pare in realtà la personificazione della "ubris"; la tracotanza umana che sfida follemente gli dei.



Odoardo Tabacchi (1831-1905), Alfonso Lamarmora, bronzo, altezza cm 70
Emilio Sperati fusore (1861-1931), Cavalleggero in ricognizione, bronzo, altezza 48cm

Da Amedeo di Savoia ad Alfonso Lamarmora, da Cesare Beccaria ad Alessandro Manzoni, la raccolta di bronzetti delle "glorie patrie", come ben definite dal catalogo della mostra *Il Monumento da camera*, ben celebrò all'epoca di Sperati alcune figure di spicco della sua contemporaneità. A cominciare dalla fiera figura di Lamarmora, l'eroe militare per antonomasia, come rivelano la sciabola al fianco, la feluca in mano, le numerose medaglie appuntate al petto e il volto fiero e pensoso, dominato dai folti baffi. *Cavalleggero in ricognizione* costituisce invece l'efficace riproduzione di un monumento equestre in formato mignon. Anche in questo caso l'omaggio al militare si arricchisce di un'inaspettata vitalità, testimoniata dalla posa del cavaliere, ma anche dai muscoli in tensione del cavallo, dal muso vispo e dalle orecchie dritte, sintomo della prontezza a intervenire.



Cesare Biscarra (1866-1943), *In mutande*, bronzo, altezza 28 cm

Antonio Carminati (1859-1908), *Tentazione*, busto di donna, bronzo, 41 cm

Col finire del classicismo il nudo in scultura perde d'importanza e rimane soggetto praticato quale esercizio nelle accademie. Con la Scapigliatura il genere viene ripreso e reinterpretato in chiave naturalistica, diventa ispirazione per il Simbolismo e anche per l'arte liberty che ne offre una versione raffinata, talvolta ironica e maliziosa. Sono sguardi che colgono momenti di intimità domestica, come nella posa di *In mutande*, dove la dama sbadiglia mollemente, dopo essersi probabilmente liberata dal busto, dalla sottoveste e dall'ingombrante abito. A una sensualità discreta, ma all'epoca senza dubbio trasgressiva, si richiama la posa di *Tentazione*, in cui una fanciulla si copre con garbo il petto con le braccia. Colpisce anche la novità della torsione del busto in cui è immortalata la figura, in una scena quasi rubata, come in uno scatto fotografico.



Arturo Stagliano (1867-1936), testa di donna, bronzo, altezza 35 cm, inciso a stampatello E.Sperati

Anche quest'opera denota l'innovativa impostazione che emerge dalla naturalezza della posa e dall'inclinazione del viso. La delicata sensualità delle spalle nude si coniuga allo sguardo velato di tristezza della fanciulla, ritratta con una finezza sorprendente di dettagli. Il busto, pur richiamando un genere radicato nel classicismo della statuaria italiana del Quattrocento, rende omaggio alla sua contemporaneità attraverso il racconto di una bellezza moderna, emancipata, a cominciare dalla acconciatura sbarazzina dei capelli mossi e piuttosto corti, secondo la moda "alla maschietta", in voga negli anni '20 del Novecento.



Eugenio Alexandronovic Lanceray (1848-1886) L'addio del cosacco, bronzo, 1878, altezza 42 cm



Con l'orientalismo e la raffigurazione di mondi e tradizioni lontane, i colori e le suggestioni esotiche entrano nei salotti del tempo. Si può trattare del richiamo di odalische e atmosfere da mille e una notte, oppure dei silenzi evocati dalle terre innevate e sconfinite della grande Russia. Questo ambiente e i suoi costumi sono narrati con vena poetica dall'artista francese di origine russa Lanceray, come si nota nel bronzetto de *L'addio del cosacco*, in cui il naturalismo della scena non è disgiunto dal tocco sentimentale e dalla levità dell'abbraccio fra il cosacco e la fanciulla. Al momento di forte emotività partecipa anche il cavallo, innalzando il capo e le froge.

Paolo Troubetzkoy (1866-1938), *La slitta*, bronzo, altezza 42 cm
Gatti (?), *Cane a riposo*, bronzo, altezza 16 cm, piccolo cartiglio della fonderia artistica Emilio Sperati

Troubetzkoy si distinse fra gli scultori del tempo per l'attenzione al mondo animale, raffigurato con vivacità e garbo. Il richiamo alle origini russe è evidente nel bronretto *La slitta*, modellato con un pittoricismo che si ispira alla Scapigliatura. Nella scena il cavallo dal capo chino e dalla bardatura un po' consunta sembra condividere con il nocchiere un momento di stanca attesa e forse di rassegnazione, piegato dal gelo del lungo inverno russo. La rappresentazione degli animali animò le "sculture da camera" francesi della seconda metà dell'Ottocento e vide eccellere artisti come Bugatti, Cartier, Mène, che richiamarono specie zoologiche rare oppure provenienti dalle lontane steppe asiatiche, dalle foreste e dai deserti africani. A questo genere si appassionarono anche artisti italiani, prediligendo però gli animali domestici e della fattoria. In primis il cane, che nel bronretto dalla patina dorata esemplifica la fedele e paziente attesa del padrone, in una posa quasi umana, con le zampe anteriori elegantemente incrociate.



Medardo Rosso (1858-1928), *Scugnizzo*, bronzo, altezza 23 cm, impronta del cartiglio fonderia Sperati

L'infanzia con il suo accento fresco, sincero e giocoso stimola l'estro degli artisti anche nella resa plastica in tre dimensioni.

Fra i più sensibili e innovativi scultori che scelsero questo soggetto si ricorda il torinese Medardo Rosso, che frequentò Brera e l'ambiente della scapigliatura milanese. In seguito soggiornò a Parigi dove conobbe Rodin e fu ampiamente influenzato dall'impressionismo.

La sua scultura ricerca effetti coloristici e luminosi, increspando abilmente la materia. Rifugge i temi aulici e la retorica e predilige il racconto della quotidianità. Come "nell'istantanea" di *Scugnizzo*, in cui il volto sbarazzino e sorridente del bambino con le fossette sulle guance è ritratto con realismo, senza nascondere l'umile berretto e la dentatura già un po' rovinata, segni di una povertà narrata con dignità e senza ostentazione.



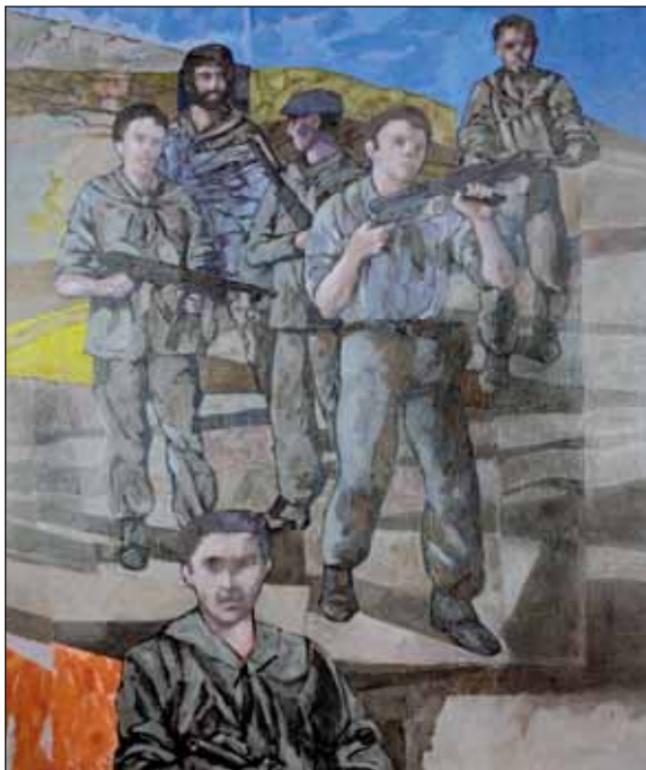
COLLEZIONE ALLE RADICI DELLA DEMOCRAZIA

Mauro Chessa (1933), *Dai boschi, dalle colline, olio su tela, 2009, 160x130 cm*

Hanno il volto da ragazzi i soldati che camminano fieri con il fucile in mano, in gruppo, scendendo da una massicciata. Potrebbero provenire dalle colline langarole, diretti alla effimera conquista di Alba, episodio al centro di un altro dipinto di Chessa (*I ventitré giorni di Alba*) e anche di una raccolta di racconti di Beppe Fenoglio. Polvere e fatica si spargono sui loro corpi uniformando il colore della pelle, degli abiti, del terreno che calpestano.

Un senso di sinistra attesa pervade il paesaggio.

Eroismo e tragedia assumono nel dipinto di Chessa le sembianze di giovani che combattono per un ideale ma il cui destino rimane angosciosamente ignoto allo spettatore. Il linguaggio spiccatamente figurativo e dal taglio fotografico si arricchisce di valenze simboliche e di dolorosi presagi nella scelta delle cromie e in particolare in quelle pennellate rosso sangue sul margine basso, alla sinistra dell'opera.



Francesco Casorati**(1934-2013), 25 aprile, olio su tela, 2009, 100x70 cm**

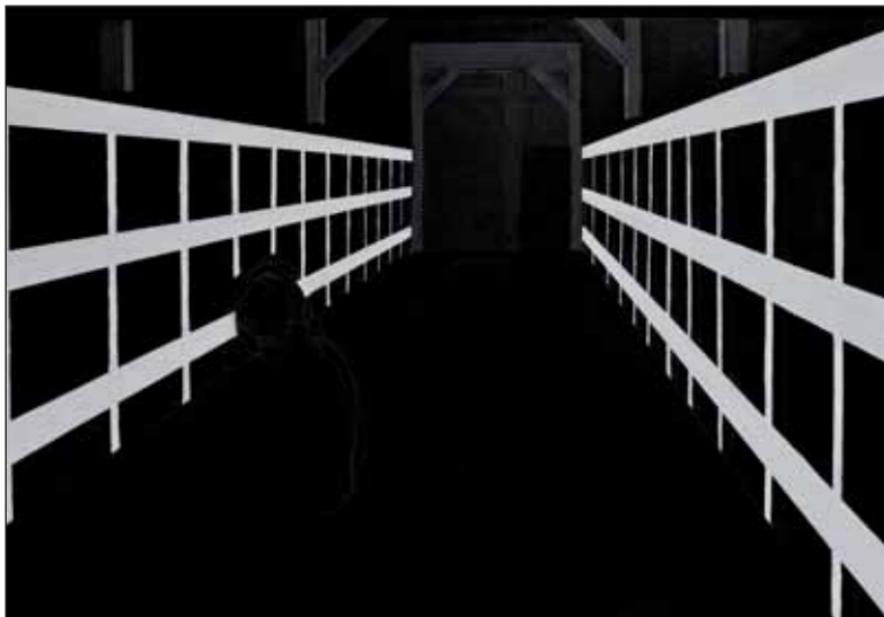
Il titolo del quadro si lega alle vicende che portarono alla conclusione della seconda guerra mondiale, ma il clima dell'insieme non appare per nulla rasserenante, pur rischiarato da un tondo sole giallo e dalle bandiere rosse e tricolori che sbucano dai balconi, spezzando la verticalità della scena. Una tavolozza dominata dalle tonalità fredde del grigio e dell'azzurro tenue colora il collage di palazzi che compongono gran parte dell'orizzonte.

Lo sguardo però si concentra soprattutto sul lugubre manichino al centro, ben tratteggiato dalla storica dell'arte Ivana Mulatiero nel catalogo della mostra *Alle radici della democrazia. Testimonianze d'arte 2*: "... In primo piano un fantoccio caduto con la divisa da "repubblicino" è come un grande tronco reciso che sta per essere avviluppato nell'intrico di rami secchi e scheletrici emersi dal basso, forse dei rovi spinosi, che rimandano a un fuori scena e a una continuazione della narrazione..."



Pino Chiezzi (1943), 00000. Auschwitz - Birkenau, tecnica mista su tela, 2010, 70x100 cm, dono di Alberto Bolaffi

L'angoscia di un tunnel da cui non pare esserci via d'uscita si traduce in un'efficace immagine in bianco e nero. L'intuizione e la sensibilità di Pino Chiezzi offrono allo spettatore il frammento toccante di una narrazione, che richiama la tragedia dei deportati nei lager nazisti e la vita nei campi di concentramento, visitati dal pittore insieme con gli studenti delle scuole superiori, durante i viaggi studio organizzati dal Consiglio regionale. Una fotografia di quei luoghi di morte e di disperazione suggerisce all'artista la visione claustrofobica di un dormitorio, ritmata da lugubri e angusti giacigli. S'intuisce una sagoma umana ridotta ad abbozzo, ma la rigida geometria prospettica dell'insieme accresce la sensazione d'oppressione che culmina nell'orizzonte buio, definito da un tetro portone che sbarra il passo alla luce e alla speranza.



Giacomo Soffiantino (1929-2013), *Finalmente liberi*, olio su tela, 2011, 100x70 cm

Una tensione drammatica permea l'atmosfera, accentuata dall'uso simbolico dei colori. Per Soffiantino la pittura non può restare estranea ai fatti del mondo e lo testimonia con efficacia anche in questo dipinto. La libertà assume la concretezza di un fitto gruppo di mani protese in alto, in un gesto in cui ricerca, anelito e invocazione si sovrappongono fra loro. Anche se il titolo dell'opera decreta la valenza positiva della composizione, il clima rimane cupo, ansioso, suggellato da quel rosso vermiglio che continua a sporcare la terra. Dalle cromie scure del groviglio magmatico al centro, acceso solo da qualche guizzo di luce, si intuiscono i segni dell'oppressione e della sofferenza: catene, rovi, forse mani di prigionieri. Si percepisce uno sfaldamento delle figure, i cui contorni si fanno sfumati e incompleti. Sono le lacerazioni profonde dell'immediato dopoguerra, quelle che toccano anche l'uomo contemporaneo, ritratto con una lontana affinità dal segno tormentato e geniale di Francis Bacon.



Lea Gyarmati (1938), *Due mani*, tempera, carboncino e matita bianca su tela, 2004, 70x70 cm

“Mani di umani, mani radici di lavoro e solidarietà” afferma Lea Gyarmati. La pittrice fa vibrare le corde di un lirismo della quotidianità, deponendo sulla tela due grandi mani. Magre, sottili, un po’ nodose, appaiono come un monumento, omaggio laico allo strumento più prezioso che l’uomo possiede. Mani di chi lavora, di chi dona, di chi prega, di chi accoglie. Mani che, utilizzando un linguaggio universale, si fanno segno di sofferenza, di sacrificio, di apertura. Mani immaginate in trasparenza e ritratte nella loro fisicità, attraversate dal palpito della carne, irrigate da una linfa che traccia il suo percorso blu disegnando un’originale geografia vitale.



Piero Martina (1912-1982), *Il partigiano*, olio su tela, 1961, 180x80 cm, donato dalla famiglia

Un tocco veloce, il colore che dà una forma morbida e volontariamente incerta alla composizione, accentuando il dinamismo dell'insieme consegnano agli occhi dello spettatore i tratti caratteristici dell'arte di Piero Martina. Nella scena storia, testimonianza ed emozioni si incontrano, fissati in un'immagine altamente evocativa.

Un giovane partigiano, ancora con il fucile in mano, sventola una grande bandiera tricolore. È la personificazione degli ideali che trovarono compimento con la Liberazione e la fine dell'oppressione bellica, resi manifesti mediante una pittura intrisa di pathos.

Martina ricoprì un ruolo di primo piano nell'ambiente culturale fra metà anni '30 e gli inizi degli anni '80, stringendo importanti amicizie con altri artisti e intellettuali, da Felice Casorati al gruppo dei Sei di Torino. Il suo realismo rifugge la pura imitazione del vero e sceglie la strada della figurazione per fare da cassa di risonanza a suggestioni interiori, accenti epici e immagini della memoria.



Giuseppe Tarantino (1916-1999), *La cucitrice*, bronzo, 1956, altezza 87 cm

“Un giorno mio padre arrivò a casa e disse di aver venduto *La cucitrice*. Ma io, ragazzina, mi opposi duramente e da allora, per cinquant’anni, è rimasta in casa con noi. È l’immagine della mamma che lavora, duramente e nel silenzio, come noi la vedevamo in casa”.

L’origine di questa scultura venne così spiegata da Laura Tarantino, figlia dell’artista, quando nel 2010 l’opera venne da lei donata al Consiglio regionale a nome della famiglia.

L’ispirazione domestica del bronzo che ritrae una donna sottile, dalle braccia lunghissime, curva sulla macchina da cucire, assume una valenza generale. Essa simboleggia il lavoro, la fatica, i sacrifici e la determinazione delle donne che, spesso nell’ombra, senza fare clamore, diedero un contributo essenziale per la ricostruzione dell’Italia del secondo dopoguerra.



BIBLIOGRAFIA

A. Cifani, F. Monetti, Palazzo Lascaris. Da dimora signorile a sede del Consiglio regionale del Piemonte, Torino, Umberto Allemandi & C., 2008.

M.L. Moncassoli Tibone (a cura di), Il monumento da camera. I bronzetti della Collezione Sperati in Palazzo Lascaris a Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2002.

Direzione Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea regionale (a cura di), Palazzo Lascaris, la Collezione Sperati, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2001.

Enciclopedia Treccani, Dizionario biografico degli Italiani, Roma, vol. 31 (1985), vol. 10 (1968), vol. 47 (1997), vol. 65 (2005), vol. 38 (1990), vol. 27 (1982), vol.3 (1961).

Archivio A. Lupo, presso galleria e libreria d'arte Berman, Torino.

Catalogo Alle radici della democrazia. Testimonianze d'arte, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2009.

Catalogo Alle radici della democrazia. Testimonianze d'arte 2, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2010.

Catalogo Alle radici della democrazia. Testimonianze d'arte 3, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2011.

Catalogo Alle radici della democrazia. Testimonianze d'arte 4, Torino, Consiglio regionale del Piemonte, 2012.

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

20. *Libri di Marmo. Un percorso nella poesia d'oggi* (aprile 2004)
21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum* (novembre 2004)
22. *Il Piemonte per il Sahel* (aprile 2005)
23. *Consiglieri regionali e assessori - VIII legislatura* (giugno 2005)
24. *Il vocabolario del Consiglio* (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi* (novembre 2005)
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino* (maggio 2006)
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino* (agosto 2006)
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2° edizione* (dicembre 2006)
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (maggio 2007)
30. *Il Dalai Lama a Torino* (dicembre 2007)
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo* (marzo 2008)
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza* (giugno 2008)
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini* (ottobre 2008)
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo* (marzo 2009)
35. *Una stella per Lia* (ottobre 2009)
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama* (dicembre 2009)
37. *Parole di Piemonte* (marzo 2010)
38. *Il Difensore civico* (giugno 2010)
39. *Quadro inaugurazione del Parlamento. Torino, 2 aprile 1860* (ristampa del numero 36, Torino, febbraio 2011)
40. *Parole di Piemonte, 1861-2011* (Torino, marzo 2011)
41. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi* (Torino, luglio 2011)
42. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris* (Torino, dicembre 2011)
43. *Quarant'anni di Notizie* (Torino, marzo 2012)
44. *Protezione civile* (Torino, luglio 2012)
45. *Diventiamo cittadini europei* (Torino, ottobre 2012)
46. *Società sportive storiche* (Torino, febbraio 2013)
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze* (Torino, settembre 2013)
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945* (Torino, ottobre 2013)
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris* (Torino, febbraio 2014)
50. *Amedeo di Castellamonte* (Torino, marzo 2014)
51. *Ritratti di sport piemontese* (Torino, aprile 2014)

La collana completa di tutti i tascabili è reperibile sul sito del www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/cms/comunicazione/altre-pubblicazioni/item/269-i-tascabili-di-palazzo-lascaris.html>

